

Itinerari classici dalle pagine della nostra rivista

## LA VIA MAJOR AL MONTE BIANCO<sup>1</sup>

*Prima di addentrarci in questo mondo magnifico, prima di poter dire nostra la vetta superba, c'è una lunga via da percorrere, c'è molta fatica e pericolo di vita da sostenere; dobbiamo progettare con prudenza, volere con volontà di ferro, agire con decisione ferma...* Eugenio Guido Lammer

La Via Major al Monte Bianco<sup>2</sup> fa parte di quello stupendo trittico di itinerari aperti dal grande alpinista inglese Theodor Graham Brown<sup>3</sup> nel periodo dal 1927 al 1933, i quali prendono le mosse dall'alto bacino della Brenva e, risalendo la più formidabile parete del monarca delle Alpi adducono alla cresta sommitale della montagna. Detti itinerari si svolgono in uno degli ambienti più severi che esistano nell'intera cerchia alpina e superano un dislivello di oltre mille metri.

Questo che di seguito viene descritto fu il secondo<sup>4</sup> ad essere percorso, ad opera di T. Graham Brown e Francis Sydney Smythe il 6/7 agosto 1928, che gli imposero il nome di *Route Major*, in quanto esso sbocca sul Colle Major, compreso fra il Monte Bianco di Courmayeur (4748 m) e il Monte Bianco di Chamonix (4807 m), percorrendo direttamente il grande sperone centrale della parete, di inclinazione media di 45 gradi.

Già nel 1956 cominciai a pensare a questi classici itinerari del Bianco e precisamente il 13 agosto, percorrendo lo Sperone della Brenva, scattai fotografie, studiai la parete, feci progetti, ma per una serie di controversie dovetti attendere altri sei lunghissimi anni. Finalmente il giorno atteso giunse!

Siamo al 23 agosto 1962. È la terza volta, nel breve giro di 15 giorni, che dal rifugio Torino mi incammino verso il bivacco fisso Alberico e Borgna alla Fourche della Brenva. Il mio stato d'animo è assai depresso, oramai non credo più di poter effettuare la tanto desiderata salita, anzi ho la netta sensazione che domani sul pendio che porta al Col della Fourche due uomini saranno intenti a discendere sotto l'infuriare della tormenta, in modo del tutto analogo all'ultimo tentativo che risale appena ad otto giorni prima.

Nuvole vaganti in cento direzioni diverse avvolgono le cime per poi liberarle e riavvolgerle nuovamente. Il mio pessimismo è giunto ad un punto tale da farmi pensare che forse inseguir per tutta la vita il sogno di salire la Major, senza peraltro mai realizzarlo.

Anche il mio compagno, Carlo Aurelj del Cai di Savona, credo non sia molto su col morale; il primo tentativo di quest'anno lo abbiamo effettuato insieme, ma ancor prima di raggiungere il Col della Fourche abbiamo dovuto scappare a gambe levate, inseguiti da fulmini e saette che sembravano il prodotto di un'ira feroce del monte corrucciato!

Penso al dottor Gobbi<sup>5</sup> di Courmayeur, il quale ci ha cortesemente illustrato il passaggio di uscita finale e vorrei proprio tornare giù con la salita in "tasca" per ringraziarlo.

Oltre questi pensieri mi ruota nel cervello un'infinità di notizie, di dati, di relazioni inerenti la salita; dalle note di Graham Brown a quelle dei ripetitori: i nostri Paolo Gazzana Priaroggia (1937), C. Pivano (1957), alla morte del grande Arturo Ottoz nel canale (1956), alla solitaria di Bonatti, ecc. È con questa ridda di pensieri e questo fardello di storia alpinistica che alle 18 raggiungiamo il bivacco della Fourche.

Più tardi altre cordate arrivano: due italiani (uno dei quali si rivela una mia vecchia conoscenza della Grigna), quattro francesi, c'è anche Rebuffat! Subito il Bivacco si anima, si tinge di cordialità, e poi... si viene al sodo...; il programma del giorno dopo. I francesi sono diretti allo Sperone della Brenva, peccato! I nostri connazionali (Giorgio e Mimmo) hanno in mente la Kuffner al Mont Maudit, ma ben presto si aggregano a noi, attratti dalla grande route che porta il magico nome di Via Major. Soltanto a sera inoltrata il tempo sembra essersi decisamente ristabilito, fa abbastanza freddo; ci contribuisce notevolmente sull'umore della nostra cordata. Ci corichiamo quindi pieni di speranze. Solo Rebuffat rimane ancora alzato a lungo; si è seduto all'estremità del tavolato con la sua pipa e sta consultando la Guida Vallot al lume di candela.

A mezzanotte la sveglietta di Carlo pone fine ai miei travagliatissimi sogni di cadute di seracchi, di creste affilate: la lotta tanto attesa è vicina! Una buona ora trascorre nei preparativi, sicché soltanto dopo l'una lasciamo il Bivacco. Il pendio sul versante Brenva, a parte le prime facili rocce, versa in cattive condizioni, essendo costituito in gran parte da ghiaccio vivo e ci impegna non poco, portandoci via del tempo prezioso.

Sul bacino superiore del ghiacciaio della Brenva possiamo finalmente aumentare l'andatura fino al Col Moore, che viene raggiunto alle 3.



Monte Bianco,  
versante Brenva.  
Su questa parete  
le tre prestigiose  
vie aperte da T.G.  
Brown: *La sentinelle  
rouge* (1927, con  
Francis Sydney  
Smythe), *La Major*,  
*Sentinella di sinistra*  
(1928, ancora con  
Smythe) e la *Poire*  
sul Monte Bianco di  
Courmayeur (1932,  
con Alexander  
Graven e Alfred  
Aufdenblatten).  
Segnalato lit inerario  
della Major.

Frattanto sotto il Col della Fourche si scorgono dei lumicini muoversi; sono i francesi impegnati nella discesa sulla Brenva. Anche loro procedono piuttosto lentamente, si vede che non hanno fretta... Il tempo che ancora ci rimane disponibile prima dell'alba riteniamo sia appena sufficiente per raggiungere il punto di attraversamento del canalone al di sopra della *Sentinella rossa*; questo per evitare le pericolose scariche di ghiaccio che flagellano i pendii con l'apparire del sole.

Afferrato quindi lo Sperone della Brenva lo percorriamo sino oltre il primo salto di roccia e poi giù a grande velocità discendiamo in un canale secondario, da dove iniziamo la grande traversata ascendente verso la *Sentinella*. Questa zona di canali, rigole e piccoli speroni ha un aspetto tutt'altro che rassicurante; da ogni parte sono visibili tracce di cadute di pietre e di ghiaccio, il che ci fa mettere le ali ai piedi...

Verso le 5,30 oltrepassato il grande gendarme della *Sentinella rossa*, raggiungiamo la riva destra (sinistra orografica) del micidiale canalone.

È diverso da come me lo aspettavo! Non solcato da rigole, anzi percorso al centro da una cresta di neve di valanga larga un paio di metri, ed il tutto dominato dalle gigantesche seraccate superiori che sinistre si affacciano sul pendio. Nel frattempo la montagna comincia a tingersi dei colori dell'aurora, ed io che sino a pochi attimi prima avevo tenuto d'occhio l'imminente uscita del sole mi vedo preso in contropiede e voltandomi di scatto verso oriente scorgo il disco solare che sta sorgendo...; brevi accordi rapidi e concisi, un ultimo sguardo in alto e poi via nel canale!

Quei primi trenta metri che ci portano alla cresta centrale sono in neve dura ramponabile, il resto è in ghiaccio lucido che ci tocca gradinare. Qualche proiettile già fischia nell'aria... la montagna si sveglia... presto! Più presto!! Alle 5,45 siamo tutti e quattro riuniti sullo sperone della Major; rilassiamo i nervi... Breve sosta con spuntino d'altitudine e prendiamo a salire le rocce dello sperone, in questo tratto non molto difficili. Una grossa scarica precipita lungo il canalone immediatamente sulla nostra destra, la poderosa voce del Monte Bianco tuona ammonitrice sui fianchi del colosso; dieci minuti prima eravamo là dentro! Continuiamo l'arrampicata tenendo costantemente il filo dello sperone, senza cioè effettuare la nota traversata a destra del canale per aggirare un risalto; anzi ci sembra strana la relazione della guida Vallot che descrive questa deviazione. Più in alto superiamo la prima cresta di ghiaccio, assai breve e poco inclinata, oltre la quale vengono riprese le rocce che portano alla seconda cresta.

Sullo Sperone della Brenva intanto le cordate di Rebuffat e dell'altra guida francese si distreggiano in prossimità della cresta di ghiaccio: ci salutiamo con allegri jodler.

Eccoci ora all'inizio della seconda cresta di neve, più ripida e più lunga della precedente, che conduce ad un masso isolato dove ha inizio la terza cresta molto affilata e per almeno metri in ghiaccio vivo. Superiamo la prima ramponando una neve eccellente e tagliando gradini nella successiva cresta, che ci conduce ad un gruppetto di rocce isolate alla base della quarta ed ultima cresta più ripida e più lunga delle precedenti, ma un po' meno affilata.

L'ambiente che ci circonda semplicemente fantastico, vicinissimi ai nostri lati gli altri grandi itinerari della Brenva: *Sentinella di destra* e *Pera*, che insieme a questo che stiamo percorrendo formano quella meravigliosa terna di vie, svolgentesi con mirabile arditezza nel più grande regno del misto. Siamo trasformati dalla gioia, ma ora siamo troppo impegnati per esternarla...

I primi metri di quest'ultima cresta, in neve dura, li percorriamo speditamente, ma ben presto essa si trasforma in ghiaccio vivo, richiedendoci il taglio di gradini; infine anche due chiodi da ghiaccio entrano "cantando" nell'infido e cristallino elemento.

Alte ed impassibili sulle nostre teste le arrossate rocce dell'isolotto finale (*The middle Buttress* di Brown) ci attendono per l'ultima più dura battaglia. Alla sommità della cresta un breve canalino ghiacciato ci conduce sulla banda nevosa inferiore dell'isolotto, che risaliamo verso sinistra per quasi due lunghezze di corda su lastronate e canaletti, pervenendo su una specie di piattaforma, alcuni metri al di sotto e a sinistra del piccolo anfiteatro dove ha inizio la variante Gobbi-Ottoz.

Da questo punto le rocce si ergono verticali e la sinfonia prende un tono di crescendo che si manterrà suppleggi costante sino alla base dei seracchi. Superiamo quindi una paretina di 10-12 metri diagonalmente verso sinistra e, pervenuti in un canale-diedro, continuiamo su roccia sempre pressoché verticale e leggermente verso destra, raggiungendo un buon posto

di fermata. Ripresa quindi ancora a destra l'arrampicata aggiriamo un tetto e, per un canale ed una cresta rocciosa, perveniamo su una spalla posta immediatamente al di sotto dell'incombente muro di seracchi. Brevissima sosta e preparativi per il superamento dell'ultima difficoltà. Saliamo su di un masso per ridiscendere a destra e forzare il muro dove oppone meno resistenza, in corrispondenza di una crepa. Qui tagliamo una serie di gradini nel bel ghiaccio color verde bottiglia e sbuchiamo in un piccolo avvallamento nevoso sormontato a destra da un innocuo seracco allungato, ed infine con una marcia di fianco raggiungiamo i facili pendii che conducono al Col Major. La *Sentinella di sinistra* nostra! Sono le 13,20. Abbiamo impiegato esattamente 12 ore dal bivacco della Fourche, soste comprese.

Saliamo ora lenti verso la cima del Monte Bianco, percorrendo quella appena percettibile traccia che ieri avevamo scorto coi binocoli dal rifugio Torino. Faticosamente arranchiamo nella neve, fermandoci ad intervalli per prendere fiato, il panorama si va allargando... Al Col Major ci accoglie un vento fortissimo che ostacola la marcia verso la cima; a pochi metri di distanza l'uno dall'altro non ci si sente neanche gridando. Sulla vetta poi, dove arriviamo verso le 11.15 ci sembrano concentrate tutte le ire di Eolo; abbiamo l'impressione di essere portati via, tanta la violenza del vento!

Uno sguardo all'immenso scenario che si estende all'intorno non possiamo comunque negarcelo, data l'eccezionalità dell'osservatorio sul quale ci troviamo. Troppo lungo sarebbe l'elenco per enumerare almeno in parte le cime visibili; la terra sembra costituita soltanto da montagne! Una cosa ci colpisce particolarmente: la visione del lago di Ginevra sfumante lontanissima in una calda evanescenza azzurrognola. Peccato non poter restare ancora dinanzi ad un simile spettacolo!

Pochi minuti dopo stiamo già divallando verso la capanna Vallot. Il sogno è finito. Domani scenderemo ancora nel fondo della valle, che abbiamo visto così piccola e lontana, entreremo nel dinamismo della piatta e monotona vita cittadina, ma ci saremo arricchiti di un tesoro che nessuno potrà carpirci; un tesoro che si può pretendere soltanto quasi.

**Euro Montagna<sup>6</sup>**  
G.M. Genova e CAAI

<sup>1</sup> Da *Giovane Montagna*, gennaio/marzo 1963.

<sup>2</sup> Chiamata anche *Sentinella di sinistra*.

<sup>3</sup> Brown oltre che come alpinista va ricordato per il fondamentale volume *La prima ascensione del Monte Bianco*, firmato assieme a Gavin de Beer, fatto conoscere in Italia dalla editrice Martello. Il suo nome emerge ogni qualvolta si parla della Est del Bianco e delle tre vie, cui egli ha dedicato pervicacemente la sua vita di alpinista, di cui resta documentazione il suo volume *Brenva*, tradotto nel 2006 dall'Accademico. A quello di Brown s'abbina, per le salite del 1927 e 1928, quello di Francis Sydney Smythe, figura primaria, pure lui, d'alpinista. Smythe è stato personaggio eclettico. A differenza di Brown, professore di fisiologia, appare come spirito libero, aperto a tanti interessi: scrittore, fotografo, pittore, botanico, attività, cui si affiancò un alpinismo di punta, secondo una tradizione propria dell'alta borghesia anglosassone. Smythe ha fatto poi parte delle spedizioni inglesi di salita all'Everest degli anni 1933, 1936 e 1938. Questo spiega come il binomio Brown-Smythe si sia sciolto per la Poire del 1933. Ma probabilmente c'era dell'altro, essendo ambedue di carattere particolarmente forte. Smythe fu negli anni della seconda guerra mondiale istruttore alla scuola militare di alpinismo nelle Montagne Rocciose. Morì nel 1949, non ancora cinquantenne, per una intossicazione alimentare a Delhi.

<sup>4</sup> La prima salita del tritico, la *Via della sentinella* (di destra) fu aperta, sempre dalla cordata di Thomas Graham Brown (1882-1965) e Francis Sydney Smythe (1901-1949), il 1/2 settembre 1927. Per la terza, quella della Pera (Poire) doveva passare qualche anno. Thomas Graham Brown la salì il 5 agosto 1933 con le guide Alexander Graven e Alfred Aufdenblatten.

<sup>5</sup> Il richiamo porta alla mente, per chi faceva campo base in Val digne, le visite al negozio di Toni Gobbi al centro di Courmayeur, tappa obbligata per un acquisto di materiale alpinistico, fossero anche dei semplici moschettoni. I prezzi erano fissi, neanche l'azzardo di chiedere lo sconto. Del resto si sapeva che quanto veniva pagato una corda era di sicuro inferiore ai prezzi di città. Ma la visita era anche riferimento per la lettura delle previsioni meteo e per un saluto, orgogliosi di potergli dire che si era della Giovane Montagna, considerato il ruolo da lui avuto in seno alla sezione di Vicenza e il contributo da lui dato, con l'amico Gianni Pieropan e l'ing. Luigi Ravelli, al rilancio della rivista negli anni postbellici.

<sup>6</sup> È elemento di spicco dell'alpinismo ligure. Oltre a importanti ripetizioni e prime nell'arco delle Occidentali e nelle Apuane ha al suo attivo un'ampia attività di pubblicista, con collaborazioni a varie testate. Tra esse da annoverare *Giovane Montagna*. Ha firmato le Guide sulle Alpi Apuane, sulle Alpi Liguri, sulle Alpi Marittime e sull'Appennino Ligure. Di recente uscito, per iniziativa del Cai di Bolzaneto, *Le origini dell'alpinismo in Liguria: storie di uomini e di montagna, dalle origini al 1940*, opera che vede il suo nome affiancato a quello di Giulio Gamberoni.